«Cimabue emblema della resurrezione»

Zeffirelli: «Mi avvisò mia sorella. Presi due telecamere e corsi a Firenze per eternare quelle immagini. Le vie erano come canali, mi sembrava Venezia. Chiesi e Burton di dar voce al lamento della città. Gli Angeli, ultimi giovani prima dell'era della rabbia»

(Segue dalla prima) (...) Quando arrivò a Firenze?

Dopo una lungo giro, arrivai a Fiesole verso le 7.30 e vidi un'immagine che non dimentichò mai: il cielo si stava schiarendo e io, che mi trovavo praticamente in controluce, vidi il sole che rimbalzava su una grande distesa d'acqua. Le vie erano diventati canali e Firenze

sembrava Venezia. Come si avvicinò all'area alluvionata?

Scesi giù e, sperimentando il grande rispetto che c'era per la Rai, ricevetti grande disponibilità dai Vigili del Fuoco che mi misero a disposizione un gommone per navigare nelle vie di Firenze. Arrivai dai viali e, all'altezza del Cimitero degli Inglesi di piazzale Donatelo, entrai in Borgo Pinti, raggiunsi l'archetto di San Piero, già sommerso, quindi via Verdi e piazza Santa Croce che sembrava un lago. I gradini della basilica erano coperti d'acqua. Fu allora che pensai con orrore al vicino museo. Qui, anche se non c'era una grande quantità di opere d'arte, si trovava il Crocifisso di Cimabue che infatti divenne l'emblema del danno e della resurrezione di Firenze. Fino ad allora ne avevo viste tante di tragedie, in giro per il mondo, ma una così non mi era mai capitata. Non l'avevo mai vista e non la voglio rivedere. Proseguì a documentare le scene?

Sì. Da un certo punto di vista, Firenze allagata era anche divertente da vedere, se si escludono i danni alle cose e alle persone che fece l'alluvione. Pensai che l'acqua, normalmente fonte di vita, questa volta era fonte di morte e di tragedia. Girai immagini in tutta la zona, compresa la Biblioteca Nazionale, i cui corridoi interrati furono invasi dalla melma. E c'era poi la gente che reagiva alla maniera forentina, magari mascherando un po' la verità: c'era chi diceva "sapesse, ho perso un servito da caffè di grandissimo valore". Magari non era vero, ma questo non importava. Un restauratore di Santa Croce, ricordo, mi concesse un'intervista che mi spezzò il cuore.

E gli "Angeli del fango"? Girai molte immagini, anche con i giovani, i protagonisti di questo pellegrinaggio d'amore che ci fece comprendere quanto Firenze fosse amata e di come fosse riconosciuta la culla della civiltà. Fu anche l'ultima volta che i giovani dimostrarono orgoglio di appartenenza a una civiltà. Poi con il '68 la buona volontà dei giovani fu cancellata e iniziò l'involuzione che portò alla maleducazione, alla superficialità, agli anni della rabbia.

Come reagì l'artista del cinema di fronte alla necessità di documentare un dramma

All'inizio fui tentato di fare un documentario artistico. Poi mi resi conto di ciò che stavo facendo: tanto documentario e poca arte, con molti spezzoni in "Super8". C'era il cane che vaga nel fango e la realtà delle facce dei fiorentini ripresi con la luce sbagliata, ma non im-

mento alle immagini?

to da New York, dove avevo inaugurato il Metropolitan, ed ero a Roma per il montaggio de

"La bisbetica domata". Quando italiano e fu lui stesso a voler parlare agli italiani.

Da un certo punto di vista, credo che i fiorentini non attendano altro. In tutti questi anni Firenze si è come afflosciata, rassegnata. Quarant'anni fa invece mostrò di essere la città di un popolo forte, straordinario. Credo che se dovesse accadere di nuovo quello spirito antico risorgerebbe e ci sarebbe davvero poco e perfino un sindaco come Domenici credo che verrebbe fuo-

All'epoca c'era Bargellini...

ti e diede modo a tutti di poter spendere, anche poco, per fare dei regali. Meno di due mesi dopo era Natale e l'economia della città do-

Perché scelse Richard Burton per il com-

Perché ci stavo lavorando. Ero appena torna-

avvenne la tragedia feci vedere a Burton delle immagini tratte dal materiale che avevo girato per fare il documentario. Lui rimase sconvolto anche perché solo pochi mesi prima avevo portato Burton e Liz Taylor a Firenze e gli avevo fatto vedere le cose meno turistiche. Mi ricordo che si innamorarono di Firenze. Lui mi chiese: "Cosa posso fare?". Non mi sembrava il caso di spedirlo in città a infangarsi le mani, così gli proposi di fare il testimonial di questa tragedia al mondo e stimolare tutto l'aiuto possibile a Firenze. Lui fece la presentazione in inglese del documentario. Poi pensai che sarebbe stato bello farlo anche in E se dovesse accadere di nuo-

spazio per le chiacchiere. La politica non avrebbe il sopravvento

Sì, un sindaco unico, il fiorentino dei fiorentini. Quando arrivarono i soldi a Firenze, lui staccò degli assegni per tutti quelli che avevano perso l'auto e per coloro che avevano avuto dei danni nei posti di lavoro. Soccorse tut-

«RIAPRIMMO IL TEATRO DELL'ORIUOLO E LA GENTE SEGUI'LO SPETTACOLO CON I PIEDI NEL FANGO»

«Pieno di orgoglio per la mia città»

Albertazzi: «Ho visto il vero spirito fiorentino che purtroppo si è andato spegnendo»



David Lees, Madonna nella chiesa di Santa Croce. Immagine parte della mostra «David Lees from Life. Triumph from tragedy» da oggi a Palazzo Vecchio. Fotografia tratta dal catalogo Edizioni Polistampa per gentile

(Segue dalla prima) Albertazzi dove si trovava il 4 no-

Non ero a Firenze, ma a Roma dove ero impegnato al Teatro Eliseo nella recita de «L'uovo» di Félicien Marceau. Che cosa ha fatto appresa la notizia? Ho lasciato tutto e mi sono precipitato

a Firenze dove vivevano mia madre e mia nonna. Mio padre era morto un anno prima. La loro casa era a Campo di Marte. La zona era completamente

Quale è stato il suo primo pensiero? Mi ha colpito tantissimo la reazione della città. Ho visto una Firenze vitalissima, con la gente che si dava da fare per ritornare alla normalità, tutti erano attivi e volevano superare quel brutto momento. Ho visto una città che si pensava non fosse così. Quarant'anni fa lo spirito fiorentino fu messo davvero alla prova e ne uscì grande.

Che cosa fece nelle settimane succes-

Andai in scena. Il Teatro della Pergola era tutto pieno d'acqua, ma con il direttore Spadoni decidemmo di mettere su uno spettacolo. Nel dicembre del 1966 riaprimmo l'Oriuolo e recitai il testo di Marceau.

Come reagì il pubblico? Fu sorprendente. Una serata fantasti-

ca. Il teatro era pieno di gente, il pubblico assistette allo spettacolo con i piedi nel fango e si divertì un sacco. Il teatro è vero proprio quando ci sono delle si-tuazioni cruciali, come la guerra, le bombe e quarant'anni fa l'alluvione. Il teatro continua a vivere.

Firenze fu messa letteralmente in ginocchio ma grazie anche all'aiuto di migliaia di giovani piano piano iniziò il suo riscatto...

Sì, gli angeli del fango. Una generazione positiva, meravigliosa e piena di ideali. Li ricordo in una sequenza del mio film «Gravina» con Laura Antonelli alla sua prima esperienza cinematografi-

Lei fu coinvolto anche nel documen-

tario di Mario Carbone con i commenti scritti da Vasco Pratolini di recente proiettato a Firenze...

Sì, un bellissimo documentario. E ricordo anche lo straordinario lavoro del mio amico Franco Zeffirelli con la voce di Richard Burton. Sono davvero orgoglioso di Firenze e di tutti i miei concittadini. Ricordo ancora come si davano da fare mia madre e mia nonna in mezzo a tutto quel fango.

E oggi c'è ancora questo spirito? Purtroppo si è andato spegnendo, ma tutti i popoli sono uguali. Ritengo che uno spirito così emerga soltanto davanti alle grandi difficoltà che la vita ci presenta. Pensi alla reazione degli americani dopo l'11 settembre, dopo l'attacco terroristico. Nella tragedia c'è sta-

to un momento straordinario. Firenze sta ricordando con tante iniziative il quarantesimo dell'alluvione. Ma vengono i brividi solo al pensiero che quello che accadde allora potrebbe ripetersi e i danni sarebbero più o meno gli stessi. È micidiale e terribile.

Sembra impossibile, ma ancora oggi tantissime opere d'arte sono ancora nei depositi in attesa di restauro. Semplicemente una vergogna.

Tutta la classe politica ha una forte responsabilità.

Ma lo sa che ieri un bambino è morto per l'appendicite? Qui non cambia niente. E che cosa fanno i politici? Stanno pensando ai bagni per gli uomini e le donne in Parlamento... Non stanno facendo nulla per il nostro paese. Pensino alla sanità che è messa male e ai tantissimi problemi dell'Italia.

Quale la soluzione? C'è un gioco che definirei «mafioso» del potere. Bisogna cancellare i partiti e innalzare la politica. I partiti fanno solo l'interesse economico. Dov'è finita la classe del dopoguerra? Allora sì che c'era gente che credeva nel valore etico della politica. Ora siamo davvero

Lorella Romagnoli

FU RINVIATA LA SFIDA CONTRO IL VICENZA, BAGLINI CHIESE AL BOLOGNA DI OSPITARE IL DERBY DELL'APPENNINO

Chiarugi e De Sisti riportarono il sorriso

La Fiorentina vinse a Foggia «per i fiorentini». I viola si allenarono trasportando gli aiuti

RUBEN LOPES PEGNA

Il primo sorriso a Firenze devastata dall'alluvione lo regala la Fiorentina. Anche nei momenti più difficili della vita è il calcio a distogliere la gente dalla triste realtà quotidiana. E così quel 13 novembre 1966, ad appena nove giorni dall'immane tragedia, i fiorentini per due ore lasciano da parte fango e macerie e si attaccano alla radiolina a transistor. I viola di Chiappella giocano a Foggia. Si sono allenati poco durante la settimana e la testa l'hanno altrove. Ma in campo mettono il cuore, pensano alle sofferenze dei loro tifosi e di tutta Firenze e superano ogni difficoltà. Vincono per 2-1 una partita tutt'altro che facile. Chiarugi porta in van-taggio la Fiorentina al 17' della ripresa ma poi Traspedini alla mezzora pareggia per i pugliesi. E' quindi De Sisti a dodici minuti dalla fine a regalare il successo ai gigliati e a Firenze qualche ora di felicità. "Abbiamo vinto per i fiorentini" ripetono in coro i giocatori a fine partita. Ma non è stato facile preparare la partita.

Per diversi giorni lo stadio Comunale, infatti, viene trasformato in un deposito viveri e in campo di emergenza. Da lì partono gli elicotteri che portano i soccorsi nelle zone maggiormente colpite dall'alluvione. Anche i giocatori viola cercano di dare il loro contributo all'immane tragedia. I ragazzi di Chiappella caricano i viveri e altro materiale a bordo degli elicotteri e danno una mano, nei limiti delle loro possibilità, a ripulire la città. Naturalmente la partita in programma al "Comunale" il 6 novembre con il Lanerossi Vicenza viene rinviata. Ma il presidente Baglini, non appena le comunicazioni tornano possibili, annuncia che la Fiorentina, nonostante tutte le difficoltà che hanno colpito Firenze, continua il proprio campionato. Chiede soltanto che il match con il Bologna del 20 novembre venga disputato sotto le Due torri anziché al "Comunale". Naturalmente la richiesta di Baglini viene accolta dalla Fe-

Certo è che per la Fiorentina il momento non è semplice, perché per un mese



La formazione del 1966-67, immagine tratta dal volume «La storia della Fiorentina» a cura di Sandro Picchi (La casa dello sport)

gioca sempre in trasferta. Tre giorni dopo il match di Foggia i gigliati sono d nuovo in campo, a Vienna per la gara del primo turno di Mitropa Cup. Perdono 4-3 in un match ricco di emozioni. Ma poi al "Comunale" nell'incontro di ritorno, vincendo 3-1, eliminano gli austriaci E poi la domenica seguente, il 20 novembre, giocano a Bologna, dove pareggiano per 1-1. Segna Brugnera e poi Brizi provoca un autogol. E l'incontro viene trasmesso in registrata la sera alle 19 dalle televisione. I tifosi viola si radunano così nelle case di amici e parenti nelle quali è tornata l'elettricità e si gustano una bella partita della loro Fiorentina. Per il ritorno al "Comunale" dovranno attendere il match con il Lecco dell'11 dicembre. Nel frattempo però i viola sbancano anche San Siro e battono il Milan per 2-0. Due vittorie ed un pareggio in tre trasferte consecutive regalano a Firenze un sorriso nel mare di fango di quaranta anni fa.

segue dalla prima

Firenze riabbraccia i suoi «Angeli»

(...) quelle vicende senza cadere in una facile retorica, tuttavia la ricorrenza impone di guardarsi indietro e tornare con la memoria agli avvenimenti di quaranta anni fa (che potrebbero ripresentarsi, drammaticamente identici). Non tanto per un mero spirito di rievocazione iconografica né tantomeno con l'obiettivo di dare sponda a chi vorrebbe trasformare l'appuntamento in una sorta di rimpatriata. Ma per analizzare - dopo che il tempo ha potuto spargere il suo velo, consegnando l'evento alla storiografia - protagonisti, luoghi, circostanze e

A partire dagli «Angeli», i volontari che di fronte allo sgomento per le notizie (poche, in verità) che via via arrivavano nelle case del mondo decisero di prendere un treno e venire «sul campo» a dare il proprio contributo per salvare il patrimonio culturale e umano che Firenze rappresentava allora come oggi.

Sarebbe piuttosto semplice oggi, proprio nella giornata che vede il ritorno a Firenze degli Angeli provenienti da tutto il mondo, riservare a loro l'intero palcoscenico.

Eppure, senza nulla voler togliere al valore e all'importanza fondamentale del loro contributo è bene ricordare che Firenze si salvò da sé. Furono i fiorentini, quella mattina, a svegliarsi con l'acqua alle caviglie prima e al collo poi. Furono loro a mettere da parte lo sconforto, l'incredulità e il senso di nullità che in circostanze del genere ti blocca muscoli e cervello. Furono loro a superare divisioni personali, ideologiche, di ceto o persino di fede calcistica, e a rimboccarsi le maniche tra le lacrime mentre Roma son-

Tremanti in riva ad un Arno senza più argini, nessuno aspettò rinforzi o assistenza. In salvo deboli, anziani e invalidi, ognuno mise mano alle pale per salvare - insie-

me con la «sua» città - anche se stesso. Un'impresa forse impossibile senza il sostegno degli «Angeli» e dei militari cui oggi tutti rendiamo grazie, e che sicuramente sarebbe stata più lunga, complessa e difficoltosa. Di fronte a un nemico inarrestabile i fiorentini hanno - per dirla col gergo militare «tenuto le posizioni», e poi con i rinforzi spinti dalla solidarietà individuale hanno sferrato la controffensiva. Una battaglia fu dunque quell'alluvione, con l'immancabile prezzo da pagare in termini di vittime e distruzione. Una battaglia che Firenze ha vinto, spalando fuori dalle case il fango che si portava via vite intere e frammenti di quotidianità. Una battaglia che tutti hanno vinto, fiorentini e «Angeli». Ecco perché oggi tutti hanno qualcosa da celebrare. Anche per non dimenticare, in una società come la nostra, senza più radici.

Marco Gemelli

LA TESTIMONIANZA

Giannini: «Feci ascoltare l'Arno Roma non capì e le immagini arrivarono prima in America»

Il rumore dell'Arno che inondava le strade di Firenze e scorreva davanti alla sede Rai di piazza Santa Maria Maggiore. Lo sentì tutta l'Italia il 4 novembre del 1966, grazie all'intuizione di Marcello Giannini, allora redattore capo, che alle 14.30 in un collegamento con il Giornale Radio mise il microfono del telefono fuori dalla finestra. «Ma quello – ricorda ancora arrabbiato Giannini – fu anche il primo momento in cui l'Italia conobbe la tragedia di Firenze. Fino ad allora le notizie sull'alluvione erano andate in onda solo nelle edizioni regionali. Nei notiziari nazionali si parlava solo di piovaschi sulla città. Per quale motivo? Non saprei dirlo. Certo è che a distanza di quaranta anni provo ancora tanta rabbia per quello strano silenzio impostomi. Eppure era da mezzanotte che mi trovavo nella sede della Rai. Un amico mi avevo avvisato che l'Arno era uscito nella zona di Gavinana. Allora non ebbi esitazioni. Mi mossi di casa, andai sui Lungarni, dove

nel frattempo vidi gli orafi del Ponte Vecchio mettere in salvo i loro gioielli e poi corsi nella nostra sede. Încontrai per strada il sindaco Bargellini che, poi, la mattina del 4 intorno alle otto e mezzo registrò un accorato appello ai cittadini perché si mettessero in salvo e si preparassero all'emergenza. Tale appello fu trasmesso un'ora più tardi, tuttavia, solo nell'edizione regionale. A Roma proprio non si rendevano conto di quel che stava succedendo. A mezzogiorno parlai con il di-



Marcello Giannini, voce fiorentina di 90° minuto allo stadio di Firenze (Italfotogieffe/Banca Dati Archivio Foto Locchi) dal volume «Una partita nella leggenda. L'eterno amore viola» a cura di Luca Giannelli (Scramasax edizioni)

rettore generale della Rai Bernabei grazie a un telefono di servizio e questi sentendomi logicamente agitato mi invitò a calmarmi e ad andare a prendere un caffè da Giocosa. Ma è possibile che non si rendesse conto che era impossibile uscire e che mezza Firenze era ormai invasa dalle acque? Seppi qualche tempo dopo che il ministro Taviani aveva addirittura chiesto ai dirigenti di licenziare quel "pazzo" di Giannini». Il popolare volto di 90° minuto rimase nella sede Rai fino alle due del mattino del 5 novembre quando le acque dell'Arno cominciarono a ritirarsi anche dal centro storico. «Ed effettuai nel pomeriggio e nella serata del 4 finalmente - ricorda ancora - numerosi collegamenti con la radio e la televisione. Interessante fu quello con Sergio Zavoli durante il telegiornale delle 20.30. Alle sue domande pertinenti riuscii a rispondere, spiegando con i dettagli maggiori possibili la tragedia di Firenze. C'erano solo le mie parole a documentarla. Di immagini neanche a parlarne. Le prime furono trasmesse soltanto dopo le 23. E pensare che negli Stati Uniti, invece, le televisioni le avevano già mandate in onda da oltre due ore. Ma è possibile mi domandavo. Eppure era proprio così. L'America vedeva i filmati sul-